

Lo scontro politico



Il segretario della Quercia parla di Alleanza democratica «Valuteremo in base ai programmi, il partito non si dividerà su questo» «Sul governo ho apprezzato la condotta dei comunisti democratici» «Sulle tangenti una campagna vergognosa e falsa contro di noi»

«Segni? Con noi se diventa di sinistra»

Occhetto rivolge un appello a Ingrao: «Resta nel Pds»



Achille Occhetto

Occhetto a Mixer. E poi a colloquio coi cronisti. Segni? «So che viene da una cultura moderata. Ma se pensa di andare con un partito di sinistra ci avrà pur pensato: è lui che deve cambiare, che deve diventare di sinistra». Ingrao. «Gli rivolgo un appello perché resti». Tangenti: «Ci vogliono tirare dentro per le dichiarazioni di un imprenditore, che i giudici neanche vogliono ascoltare. Una vergogna».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ha appena finito di registrare il «faccia a faccia» con Minoli. Nel bar della Rai di via Teulada - dove tutto sembra dimesso, visto che l'azienda s'è ormai trasferita a Saxa Rubra - Occhetto prova a prendere un caffè. «Prova» perché i cronisti lo «assediano» anche qui. I presenti hanno tutti visto l'intervista a Mixer, grazie ad una rete a circuito chiuso. Così i giornalisti, alla ricerca comunque di «qualcosa in più», lo buttano sulla «diplomazia»: le sue «aperture» a Segni sono una «bacchettata» a Macaluso? O a D'Alema? E ancora, il caso-Ingrao: se ne va? avete fatto il possibile per trattenerlo?

Il segretario del Pds, con calma - chiedendo al barman di «allungare un po' il caffè», che alla fine assumerà l'aspetto di una Coca-cola - accetta volentieri il supplemento di intervista.

A giudicare dal numero di domande, il tema più «sentito» è l'«Alleanza democratica». Segni, insomma. Dunque: l'«Alleanza» è davvero un'occasione storica, come dice Barbera? O è cosa che non va, come suggerisce D'Alema? Risposta: «Attenzione: Segni non è un problema del Pds. E della Dc, è bene che nessuno lo dimentichi. Quindi suggerisco: calma e tranquillità».

Ma Segni è un «moderato» o può essere un leader della sinistra? «Il problema è sapere da che parte andrà. Poi giudicheremo. E lo faremo sulla base della sua politica». Eppure anche nel Pds - Macaluso, per esempio - lo hanno già definito un conservatore? «Segni fino ad ora si è ben comportato nel referendum. Su altre questioni, però, non so come la pensi. Deve scegliere. Vedo che Macaluso, invece, ha già scelto

per lui. Certo, è probabile che Macaluso abbia ragione, la storia di Segni è quella. Ma io sono un uomo politico che vuole agire nella vita politica. Quindi provare a cambiare anche i dati che non sembrano modificabili. Ripeto, allora: valuteremo sulla base dei programmi. In fondo non è questa la nuova politica di cui si parla?».

«Il «pour parler» coi cronisti finisce qui, perché Occhetto deve partire per la Francia, dove l'aspetta un meeting dei socialisti europei. Sull'argomento, però, qualcosa in più. Occhetto l'aveva già detta a Mixer. Questo: «Stiamo assistendo ad una scomposizione delle forze politiche, e quindi il problema non è prendere o lasciare Segni. Molto più laicamente il problema è quello di costruire una nuova aggregazione. Una nuova alleanza popolare, democratica riformatrice. Contrapposta alle forze moderate. E Segni dovrà dirci da che parte vuole stare. Certo, anch'io so che Segni è un moderato, ma se pensa di andare con un partito di sinistra ci avrà pur pensato. E lui che deve cambiare, che deve diventare di sinistra».

Da Segni, ovvero il referendum, a Ciampi, nato sull'onda di quel 18 aprile, il passo è breve. Le domande di Minoli ri-

guardano anche questo. «Avevamo detto che avremmo fatto parte di una maggioranza che avesse concesso tutte le autorizzazioni. Così non è stato. E la nostra astensione è dovuta al grande rispetto morale per Ciampi e per il compito limitato - che il suo governo si è dato». Questo, e poco altro - compreso il fatto che «è fondamentale per il paese votare ad ottobre» - sul governo. Molto più interesse, invece, suscitano gli effetti che quell'astensione avrà nella vita interna della Quercia. Insomma, Occhetto è sollecitato a parlare di Ingrao, Bertinotti, ecc.

Cosa sarà il Pds senza Ingrao? «Intanto bisognerà vedere se ciò avverrà». E anzi: davanti alle telecamere, il leader di Botteghe Oscure ripete «un appello ad Ingrao. Perché resti nel partito». Non è detto, dunque: «Io lavoro ancora - prosegue Occhetto - perché ciò non avvenga. E lo faccio sulla base di una considerazione di Tortorella: se vogliamo fare una sinistra unita, dobbiamo cominciare a dimostrare che anche dentro uno stesso partito si può lavorare assieme». Sulla vicenda-Ingrao, il segretario della quercia tornerà anche dopo, quando risponderà ad una domanda sulle scissioni in casa Dc, dirà: «Il Pds non è di fronte ad una scissione, ma a

casì personali. Quando abbiamo deciso l'astensione a Ciampi, i comunisti democratici con sofferenza hanno seguito questa linea. Ed io ho apprezzato moralmente e politicamente questo atteggiamento».

Ancora sul Pds: il leader di Botteghe Oscure ne parlerà quando, interrogato sul congresso, risponderà ricordando che «ci sono forze che vogliono distruggere la Quercia: ed allora auspico che la nostra discussione non faciliti questo tentativo». Certo, per il segretario è «utile il pluralismo», è «utile che si vada al congresso (che comunque deve servire al paese non a risolvere problemi personali e la cui data non la decide né il segretario e nemmeno Macaluso)». Bisogna però comprendere che questo è il momento dell'unità: stiamo raccogliendo i frutti, ma non ci riusciremo se non avremo un po' di pazienza».

perché anche il Pds con le mani nel sacco. Allora vediamo di cosa si tratta. Abbiamo un banchiere-rosso che ha chiesto di essere ascoltato dai giudici e questi gli hanno detto che non lo vogliono neanche vedere. Questa è una vergogna. E questo giornale - dice scuotendo il «Mondo» - ormai non serve più, e fuori dalla Noi, comunque, lo abbiamo querelato». E Greganti, incalza Minoli? «Guardi, sinceramente in quegli anni - quelli di Tien An Men, della «svolta» - eravamo divorati dalla passione politica, e di tutto ci occupavamo, ma non di amministrazione. Un'altra domanda è su Paola Occhetto? Minoli non chiede ulteriori informazioni, ma domanda che «effetto» gli ha fatto tutto ciò. «Molto brutto. Perché

una certa stampa ha trasformato un tesumino in un responsabile di chiesa cosa? È stato duro per lei, per mia madre? E per me. Se una persona va a testimoniare, questa persona deve essere rispettata e non sbattuta sui giornali. Ma non solo per mettere in prima pagina il mio cognome, che altrimenti non vi entrerebbe mai».

Parole amare. È un Occhetto poco formale. Esattamente come in quegli anni - quelli di Tien An Men, della «svolta» - eravamo divorati dalla passione politica, e di tutto ci occupavamo, ma non di amministrazione. Un'altra domanda è su Paola Occhetto? Minoli non chiede ulteriori informazioni, ma domanda che «effetto» gli ha fatto tutto ciò. «Molto brutto. Perché



Pietro Scoppola

L'esponente referendario: «No a formule magiche. Non si può chiedere al Pds di sciogliersi nel movimento»

Scoppola: «Un'Alleanza ancora troppo incerta»

«Alleanza democratica non è una formula magica. Vedo un'elaborazione programmatica molto incerta. E c'è il rischio di affidare tutto ad una leadership carismatica». Pietro Scoppola ridimensiona i contorni e i tempi del progetto lanciato da Mario Segni: «Non si possono dimenticare le appartenenze forti che si esprimono ancora nel paese. Non credo realistico che il Pds possa sciogliersi in un movimento».

FABIO INWINKL

ROMA. Ha suscitato polemiche il progetto di Alleanza democratica lanciato sabato da Mario Segni: un movimento che unisca cattolici democratici, laici e sinistra e presenti proprie liste alle prossime elezioni politiche. Massimo

D'Alema parla di «una democrazia degli ottimati», di una esasperazione di quella «delega in bianco» che si addebitava alla partitocrazia. Più sbrigativamente, Bossi definisce il leader referendario «un travestito». Martinazzoli usa

toni distensivi, ma non approva un nuovo movimento. In questa intervista Pietro Scoppola valuta l'iniziativa e le prospettive che si aprono.

Professore, cosa succede? Come mai queste reazioni critiche?

Personalizziamo la questione, la polemica personale non aiuta a capire. Con il nuovo sistema elettorale, non c'è dubbio, «è bisogno di aggregazioni più ampie che in passato. In questo senso, se si vuole dar vita a uno schieramento riformatore che aspiri a una funzione di governo, Alleanza democratica - o qualcosa che le somigli - è nell'or-

dine delle cose.

Allora le critiche a Segni sono infondate?

Alleanza democratica non è una formula magica. Vedo ancora un'elaborazione programmatica molto incerta, limitata. Ci si affida più all'efficacia evocativa della formula che ad una proposta di contenuto. Né vedo ancora una chiara organizzazione, che garantisca un'effettiva partecipazione delle diverse componenti interessate al progetto, che eviti il rischio di affidare tutto ad una leadership carismatica.

La sollecitazione ai partiti di «sciogliersi» dentro il

nuovo movimento?

In nome di Alleanza democratica non si possono dimenticare le appartenenze forti che, sia nell'area della sinistra che nella realtà cattolica, si esprimono ancora nel nostro paese. Io non credo realistico, tanto per fare un esempio, che il Pds possa sciogliersi e annullarsi in Alleanza democratica. Che non può, a mio giudizio, cancellare componenti che hanno radici nella storia del nostro paese e ancora oggi suscitano consensi e sono capaci di mobilitazione.

D'accordo. Ma allora cos'è Alleanza democratica?

Per il momento può essere un

cartello elettorale, che oltre al voto fluttuante di opinione raccoglie consensi di forze partitiche. Ma occorre, anche dal punto di vista organizzativo, inventare una formula nella quale le componenti di cui parlavo conservino la loro identità. Il problema è ancora più complesso sul versante culturale...

In che senso?

C'è la realtà della Dc con cui misurarsi. Anche qui, non bastano formule come il «luogo terzo» - che io stesso ho suggerito - o la discontinuità organizzativa. Si tratta di conciliare l'esigenza di una continuità profonda di valori, di

cultura, di presenza sociale nel paese con un'esigenza altrettanto netta di novità che renda credibile un nuovo soggetto. Serve un confronto aperto, un processo di maturazione che non si può scavalcare. Ripeto, Alleanza democratica non è una formula magica. Nonostante la violenta accelerazione di questi giorni, la storia non fa salti.

Ma come si arriva a quei poli che le nuove regole dovrebbero stimolare?

Ha ragione Martinazzoli quando se la prende con l'astrattezza della formula. Sul globo terrestre non sono segnati né meridiani né paralle-

li, né i poli. E tuttavia il globo ruota attorno ad un asse che va da un polo all'altro. Quando il segretario dice evoca il centro, non gli si può dar torto se indica la sostanza di una politica equilibrata e realistica. Se invece immagina uno spazio da occupare, come il suo partito ha fatto in passato, allora non tiene conto di quanto di nuovo la riforma elettorale sta introducendo nel nostro sistema. Insomma, Martinazzoli e Segni polemizzano ma sono spinti dalla forza delle cose dalla stessa parte. Altra è la Dc che si oppone al disegno riformatore.

Lei ha parlato di riforme. Che bilancio trae dalla sperimentazione, in questi giorni di candidature, della legge sull'elezione diretta del sindaco?

Stamo toccando con mano le contraddizioni della legge appena approvata. Da un lato l'elezione diretta del sindaco spinge nel senso dell'aggregazione; dall'altro il meccanismo complicato di raccordo tra liste e sindaco e di premio alla coalizione delle liste vincenti spinge alle liste stesse. Quel che non funziona è la conseguenza di quello che non si è voluto fare: una vera riforma di tipo maggioritario. Credo che bisognerà rimetterci le mani al più presto.

I dirigenti pds vogliono vedere le carte di Mariotto

ROMA. «Chiediamo al Pds di contaminarsi con altre culture e sensibilità». Firmato: un gruppo di senatori della Quercia. E contaminarsi perché? «Per raccogliere le energie sommerse e diffuse della sinistra, per farle convergere in un nuovo, grande schieramento democratico e di progresso». Tutto nero su bianco, in un documento che verrà presentato alla stampa. E con l'occhio rivolto a sabato prossimo, quando si terrà il dibattito-confronto, presente anche Occhetto, con Alleanza democratica. Lo scorso fine settimana Mario Segni si è proposto come leader del movimento. L'altro giorno gli ha risposto a muso duro Massimo D'Alema: «Si candida alla guida del Paese senza neanche consultare i suoi. In questo metodo c'è il rischio di una regressione della democrazia italiana». E dalle colonne del Corriere della Sera Emanuele Macaluso avverte: «Io temo le ammiccature, temo un certo doroteismo trasversale che impedirà al Paese di dar vita alla democrazia delle alternative».



Luciano Lama



Giovanna Melandri

STEFANO DI MICHELE

Dire che Gavino Angius è perplesso è dire poco. Scandisce: «Lo si può chiamare come si vuole, ma l'Alleanza democratica di cui ha parlato Segni è un partito politico: con i suoi candidati, i suoi simboli, con un programma annunciato». E quindi? «Io vedo il tentativo di creare una nuova formazione politica di centro, che ambisce a riempire in parte il vuoto lasciato dalla crisi della Dc. E un disegno politico di questo genere contrasta con l'ipotesi di un governo davvero nuovo, contrasta con l'ipotesi di una coalizione di forze di sinistra e democratiche». Quindi, pollice verso da parte di Angius. Con stocata finale: «Altro che nuovo! Ho l'impressione che De Pretis, al confronto, fosse un dilettante».

Pds al Senato ed esponente dei comunisti democratici. «Al di là delle questioni relative alle riforme elettorali, la posizione di Segni si colloca in un'area liberal-democratica di centro, non certo di sinistra», dice. Ma ci andrà, Chiarante, sabato prossimo, al confronto promosso da Alleanza democratica? «No, ma non mi hanno neanche invitato. E poi...». E poi? «E poi quello di Segni mi sembra un atteggiamento inaccettabile, provocatorio. C'è anche un elemento di prelesione, tenuto conto delle preferenze che i sondaggi danno ai suoi candidati a Milano e Torino. Insomma, un po' più di senso delle proporzioni non guasterebbe».

Stanno così le cose? Replica Cesare Salvi: «Il problema è quello di costruire uno schieramento che guidi il Paese, di cui possono far parte anche forze che vengono da esperienze diverse. Ed è essenziale che queste forze trovino intanto le convergenze per un programma. Sullo Stato sociale e la sanità mi pare che Alleanza democratica abbia assunto questo problema. Ora occorre un confronto senza pregiudiziali di schieramento». Ma con la sua uscita Segni non ha, come dire? «È un passo falso?». «Ogni tentativo di mettere cappelli pregiudiziali è sbagliato. L'atteggiamento di Segni dell'altro giorno mi è sembrato una forzatura. Detto questo, il confronto deve andare avanti a tutto campo, e bisogna chiedere a Segni di entrare nel merito delle questioni».

Dal suo ufficio di vicepresidente del Senato, commenta Luciano Lama: «Io non credo che la sinistra in questo Paese sia morta. E credo anche che non si possa servire indifferente ogni ceto sociale. Detto questo, con le altre forze bisogna allearsi, certo, ma il Pds deve esercitare una funzione di trano, di pressione». E Segni? «È un personaggio di grande levatura, su alcuni temi non c'è dubbio che ha svolto un'importantissima funzione. Su altri temi, invece, rimane ancora impenetrabile, abbottonato. Il lavoro che ha fatto finora è stato importantissimo, ma adesso deve fare un passo in avanti...».

E nella periferia del Pds, nelle grandi città, che succede? Cosa ne pensano i dirigenti della Quercia? «Il discorso che ha fatto Segni non è chiarissimo, ma io credo che a uno che ti propone: «Meglio collocarsi



Giuseppe Chiarante



Fabio Mussi

Advertisement for 'CAPOLAVORI DEL TEATRO' featuring Shakespeare, Goldoni, and Pirandello. Includes the text 'Sabato 15 maggio ENRICO IV di Luigi Pirandello' and 'L'Unità - libro lire 2.000'.